

Tarantelli – era profondamente convinto, e lo ha ripetuto più e più volte – che la fiducia che riscuotevano i vari attori istituzionali fosse di fondamentale importanza per realizzare quella politica della concertazione che Ezio riteneva essere l'unico modo per far progredire il Paese». Il riferimento alle risse tra istituzioni che marchiano la nostra quotidianità è inevitabile, tristemente inevitabile: «Queste risse – rimarca Carol – sono agli antitesi del pensiero e del modo di essere di Ezio: lui era convinto che lo scontro continuo avrebbe finito per cacciare l'Italia in un vicolo cieco».

C'è una domanda che ha accompagnato Carol Tarantelli in questi venticinque anni senza Ezio. Perché proprio lui fu scelto dai brigatisti rossi come bersaglio da abbattere. Perché Carol? «La risposta che mi sono data – dice – è terribile. Le Brigate Rosse per esistere avevano bisogno di assassinare qualcuno. Non avevano l'organizzazione necessaria per uccidere una persona protetta. Erano dei vigliacchi mascherati da falsi rivoluzionari... Avevano bisogno di assassinare qualcuno e hanno scelto di colpire una persona che credeva che attraverso le riforme era possibile un futuro migliore». Per questo era diventato un nemico mortale per i falsi rivoluzionari, fautori del tanto peggio,

## IL DOCUMENTARIO

Oggi a Roma un convegno per ricordare Ezio Tarantelli e la proiezione di un documentario del figlio Luca. Rai Storia dedica all'economista una puntata speciale della «Storia siamo noi».

tanto meglio.... Da profonda conoscitrice del «pianeta Usa», Carol fa un riferimento forte. Emblematico. «Tra Obama e Bush – dice – non ho dubbi: i brigatisti avrebbero certamente ucciso Obama».

Quello di Carol Beebe Tarantelli è un'accusa possente: «Le Brigate Rosse – afferma – sono state le vere forze reazionarie di questo Paese. È una cosa certa, che tutti gli esami storiografici hanno evidenziato: i servizi segreti avrebbero potuto fermarli in qualsiasi momento e invece li hanno lasciati agire. Li hanno lasciati liberi di uccidere». Non è dietrologia questa, insiste Carol, ma una verità storica. Una verità amara, terribile. Che va riaffermata anche per onorare la memoria di quanti caddero sotto i colpi delle Brigate Rosse. Magistrati, giornalisti, servitori dello Stato. E riformisti convinti: come lo erano Ezio Tarantelli, Marco Biagi. Come lo è stato Guido Rossa. «Le Br – denuncia Carol – realizzarono l'agenda dei servizi deviati. Sono fatti, non dietrologia».

## Un fiore contro i tagli alla cultura

Nella giornata mondiale del Teatro i precari in piazza

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA

Un fiore per protestare contro i tagli alla cultura. E così quella che doveva essere una festa – la prima edizione italiana della Giornata mondiale del Teatro – si trasforma, giustamente, in un'occasione per farsi ascoltare, per alzare la voce a tutto volume e per urlare che in Italia il mondo della politica è indifferente allo spettacolo dal vivo. Eppure gli attori, i registi, i tecnici, i costumisti, gli amministratori, gli scenografi, gli autori... nel nostro Paese sono più di 200mila.

Molti di loro saranno in piazza oggi. A Roma, davanti al teatro Argentina, ma anche a Milano, Napoli, Bari e in tante altre città. Sono i lavoratori precari dello spettacolo chiamati a raccolta da un tam tam partito sul web, via facebook e non solo. Nella capitale annuncia la sua presenza anche l'assessore alla cultura della Regione Lazio Giulia Rodano (candidata Idv alle regionali). «Porterò anch'io un fiore davanti al Teatro Argentina e lo taglierò per lasciarlo appassire come sta appassendo l'intero mondo del teatro», spiega, sottolineando che «mai nessun governo prima d'ora aveva fatto tanti tagli e tanti danni alla cultura». In piazza ci saranno anche i rappresentanti della Cgil e del Movem, il cartello di associazioni dello spettacolo. «Chiediamo leggi che si fondino sul rispetto delle condizioni dei lavoratori – scrivono i Liberi Lavoratori dello Spettacolo con Movimento Sogno e Zeropuntotre in un comunicato che in questi giorni circo nei teatri – Un paese che si rifiuta di investire nella cultura e nell'arte non risparmia, ma diventa inevitabilmente più povero».

Intanto nei teatri che aderiscono a questa prima edizione della Giornata mondiale del Teatro circolerà un messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che in un video (*Il Quirinale per il teatro*) testimonia la sua attenzione per il mondo dello spettacolo: «Sono convinto – dice il presidente – che la nostra tradizione teatrale costituisca una componente originale e significativa della storia del teatro in Europa e che essa sia parte integrante di quel patrimonio culturale e artistico che tutto il mondo apprezza e da cui l'Italia trae prestigio e simpatia».

# Archivio Vasari sequestrato dai carabinieri

I sigilli della giustizia alle carte nella Casa di Arezzo  
L'ipotesi: dietro la vendita una tentata truffa allo Stato?

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

No, questa vendita vasariana non si può fare. Lo stabilisce la giustizia. Non necessariamente rossa, verde o di chissà quale colore. Gli eredi del conte Festari non possono vendere (o minacciare di vendere) alla società moscovita Ross Engineering l'Archivio vasariano per 150 milioni di euro e per il quale, proprio ieri, il ministero dei beni culturali perdeva il diritto di essere acquirente favorito.

Basterebbero le lettere di Giorgio Vasari a Michelangelo, per tacere delle sue corrispondenze con letterati, artisti e nomi importanti del '500, per sapere che le carte del critico d'arte architetto e pittore nella sua casa d'Arezzo non devono fuggire dall'Italia. D'altronde hanno due vincoli: devono restare in Italia e nella Casa vasariana. Se c'era un rischio a breve lo hanno sventato i carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico su ordine della Procura di Roma: una settimana fa, il 20 marzo, ma si è saputo ieri, l'Arma ha apposto i sigilli alla stanza che conserva l'Archivio.

L'ipotesi convalidata dal Gip è di «tentata truffa aggravata ai danni dello Stato». Il capitano dell'Arma Romano non si sbilancia: «L'Archivio ora è sotto sequestro e non si muove, finché le indagini non saranno concluse la Procura ha nominato come custode giudiziario il custode della casa-museo». Neanche il ministero e la sovrintendenza archivistica toscana possono metterci mano, senza permesso del giudice. Ancor meno i proprietari, gli eredi del conte Festari. I cui legali dicono (provocatoriamente?) di aver già venduto le carte alla holding russa e che potrebbero impugnare il sequestro. «Sono perplesso, l'archivio è in cassaforte, non corre pericolo e non credo l'Archivio sia l'oggetto del reato»,

commenta Cosulich, avvocato della famiglia.

Cos'ha fatto scattare il sequestro? «Gravi indizi» sull'identità degli acquirenti russi. I 150 milioni, ai quali il ministero aveva contrapposto i più ragionevoli 2,6 milioni, sono spropositati, fuori mercato? «Esattamente», conferma il capitano. Allora la Procura suppone che quella somma sia stata sventolata in realtà per spingere lo Stato a correre e sborsare più del dovuto? O forse c'è anche altro: la famiglia Festari deve alla società di riscossione tributi Equitalia 700 o 800mila euro per imposte non pagate e la contesta, Equitalia tenta il pignoramento, la famiglia è in un ginepraio. Ieri il sindaco aretino Giuseppe Fanfani e Walter Veltroni hanno plaudito al sequestro invocando chiarezza sulla vendita. E quando affermano che troppi punti oscuri inquinano questa vendita hanno fondati motivi, per dirlo. ●

## PASOLINI

## Nuove indagini sulla morte dello scrittore

IL CASO ■ Nuove indagini sulla morte di Pier Paolo Pasolini. Raccogliendo l'invito di Walter Veltroni, il ministro della Giustizia Angelino Alfano annuncia che inoltrerà in tal senso «un'apposita istanza» al Procuratore della Repubblica di Roma. «Le parole con cui il ministro Alfano ha risposto alla mia lettera sono importanti perché con queste si riapre il caso Pasolini: l'inchiesta per quella terribile morte (anche grazie alle nuove tecniche scientifiche) potrebbe finalmente avere una risposta convincente e definitiva», dice Walter Veltroni (Pd). «Su quell'omicidio abbiamo avuto molte verità tanto parziali e contraddittorie da lasciare un'ombra pesante».